

Un investimento di 240 milioni darà vita a "una regione scientifica" di grande valore ma con qualche criticità

Ricerca industriale, è ora di collaborare

DARIO BRAGA

L'IDEA è buona: non già un parco scientifico, ma una Regione scientifica. Stanno facendo i primi passi i centri interdipartimentali di ricerca industriale dell'università nati con il finanziamento dell'Emilia-Romagna — un investimento da 240 milioni - nell'ambito della rete organizzata da ASTER in piattaforme tecnologiche. Va riconosciuto al governo regionale che ha puntato strategicamente sulla ricerca scientifica come motore di sviluppo e di occupazione e ha saputo acquisire in sede europea le risorse necessarie. Non solo questo. A differenza di altre realtà sperimentate in Europa, la

scelta della Regione è stata quella di «sembrare un territorio intero» di centri di trasferimento tecnologico e di ricerca industriale creando interfacce tra i sistemi distribuiti delle Pmi regionali e della ricerca pubblica. Nell'arco di tre anni verranno assunti centinaia di ricercatori industriali che collaboreranno con il personale dell'università e dei centri di ricerca che co-finanziano il progetto con le loro strutture e con quote di tempo/ricerca. Una impresa notevole e non priva di criticità. Eccone alcune.

1) I centri interdipartimentali costituiti da Unibo ad hoc potranno rimanere attivi ed espandersi se sapranno attrarre risorse. Deve essere chiaro «dal tempo $t = 0$ » che non si sta avviando una nuova serie di strutture sussidiate, ma luoghi in grado di ge-

nerare occupazione stabile.

2) Quindi il merito. Andranno scelti i migliori e i più capaci. E i più capaci non sono necessariamente grandi scienziati, ma sono giovani preparati e che non aspettano che il «futuro venga loro fornito» da terzi ma sono pronti a costruirselo da sé.

3) Una iniziativa così complessa porta con sé problemi organizzativi. Occorre evitare la burocratizzazione della rete e i sovradosaggi gestionali che finirebbero per assorbire risorse e scoraggiare la libera iniziativa.

4) La proiezione non può che essere internazionale. I mercati, anche quelli della ricerca, oggi sono globali e poli-lingue e gioverebbe immettere nella rete giovani da altri paesi.

5) La ricerca spontanea. L'immissione di risorse preferenzial-

mente all'interfaccia tra ricerca applicata e imprese rischia di approfondire la separazione tra ricerca applicata e ricerca spontanea, che della ricerca applicata è

l'alimento principale. A chi tocca sostenere la ricerca di base? Gli Atenei possono tentare di ridistribuire risorse. Le imprese facciano la loro parte, investendo del loro. La collaborazione tra università e imprese è complessa ovunque, diverse le priorità e finalità diverse. Anche se molte diffidenze ancora persistono, occorre parlare un linguaggio comune, oggi più che mai. Le differenze sono un valore, le diffidenze un limite. Tempo di superarle. La rete può servire anche a questo.

(L'autore è prorettore alla Ricerca)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

